

ISSN 0003-6064

GIUSEPPE BUFFON, *Director*MAKSYM ADAM KOPIEC, *Vice-Director*PÁL OTTÓ HARSÁNYI, *Secretarius*MARY MELONE, AUGUSTÍN HERNÁNDEZ, JORGE HORTA, *Consilium directivum*AUGUSTO MICANGELI, *Administrator*

DARIO ANTISERI – RICHARD CROSS - ANDREA DI MAIO – DAVID JAEGER - PAOLO
MARTINELLI - LUIS NAVARRO - MARCO NOBILE – THIMOTY NOONE - STÉPHANE
OPPESS – LLUIS OVIEDO - LUCA PARISOLI - ZBIGNIEW SUCHECKI, *Scientiarum Coetus*

INDEX

	Pag.
Giuseppe Buffon, OFM, <i>Ad lectores</i>	241

ARTICOLI

Raissa De Gruttola , La Bibbia in Cina e la Bibbia in cinese Storia delle traduzioni da Giovanni da Montecorvino a Gabriele Allegra	247
Eleonora Rava , Le recluse e il <i>Corpus Domini</i>	277
Ezio Albrile , Il mosaico fatale	301
Lluís Oviedo, OFM , Oltre la postmodernità: spirito francescano e contesto culturale.....	319
Ivan Colagé - Paolo D'Ambrosio , Exaptation and Neural Reuse: A Research Perspective into Human Specificity.....	333
Roland Karo , God and Romance Love in Religion and Interpersonal Relationships	359
Juvéna Ndayambaje , L'avenir d'une éthique de l'espèce humaine: diverses interprétations de la position éthique et philosophique de Jürgen Habermas sur la modification du génome humain	379
Jorge Horta, OFM , La "legge ingiusta" vista dal francescanesimo	399
Carlo Cardia , Democrazia e leggi ingiuste. attese e speranze deluse.....	431

ACTA

Martín Carbajo Núñez, OFM, Parole del Rettore Magnifico f.f. alla Festa dell'Università 16 gennaio 2014	471
Carlos Card. Amigo, Fraternitatis custos. Ecología y derechos franciscanos...	481

NOTA BIBLIOGRAFICA

Lluís Oviedo, OFM, Alle prese con la secolarizzazione, le sue origini e le sue conseguenze	491
---	------------

RECENSIONES

Stegemann Wolfgang, *Gesù e il suo tempo. Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi, 50* (Jorge Humberto Morales Ríos) 503; Fonrobert Charlotte Elisheva – Jaffee Martin S. (eds.), *Il Talmud e la letteratura rabbinica. Introduzione allo studio della Bibbia. Suppl. 58* (Marco Nobile) 512; Gioacchino da Fiore, *Sulla Vita e sulla Regola di san Benedetto. Testo critico e introduzione di A. Patschovsky, a cura di R. Rusconi* (Pietro Messa) 514; Guardini Romano, *Opera omnia XVIII – Bonaventura, a cura di Ilario Tolomio* (Andrea Colli) 515; Carbajo Núñez Martín, *Crisis económica. Una propuesta franciscana* (José Luis Parada) 518; Gruber Gerald, *Iudex est iudex peritorum. Zum Sachverständigen Gutachten im kirchlichen Eheprozess. Beibefte zum Münsterischen Kommentar zum Codex Iuris Canonici* (Nikolaus Schöch) 520; Gruber Gerald, *Actu formali ab Ecclesia catholica deficere. Zur Problematik des vor staatlicher Stelle vollzogenen Kirchnaustritts vor dem Hintergrund des Zirkularschreibens des Päpstlichen Rates für die Gesetzestexte vom 13. März 2006 und der Erklärung der Österreichischen Bischofskonferenz zum Kirchnaustritt vom März 2007* (Nikolaus Schöch) 525.

CHRONICA

Luca Demontis, Cronaca del Seminario di studio I Detti del beato Egidio. “Ciò che ascoltate all'orecchio predicatelo dai tetti”: i detti del beato Egidio rivelati	531
---	------------

PAROLE DI SALUTO DEL RETTORE FESTA DELL'UNIVERSITÀ

16 gennaio 2014

Em.mo Mons. Carlos Amigo Vallejo, Cardinale emerito di Siviglia;
Rev.mo P. Michael Perry, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati
Minori e Gran Cancelliere della Pontificia Università Antonianum;
M. Rev. Vicario Generale e Vice-Gran Cancelliere P. Julio Bunader;
MM. RR. PP. Definitori Generali; Rev. Segretario Generale per la
Formazione e gli Studi, P. Vidal Rodríguez; Rev.mi e Magnifici Colleghi
Rettori delle Pontificie Università di Roma; Autorità accademiche, Pro-
fessori, Studenti e Personale Ausiliario della Pontificia Università Anto-
nianum; Distinti Ospiti, cari Amici che ci onorate della vostra presenza.
Porgo a tutti un saluto cordiale.

I

Celebriamo la Festa dell'Università e del Gran Cancelliere nel gior-
no in cui, nel 1946, sant'Antonio fu proclamato "Dottore della Chie-
sa" da papa Pio XII. Oggi ricorre anche la memoria liturgica dei proto-
martiri francescani, la cui testimonianza spinse il canonico agostiniano
Fernando da Lisbona a entrare tra i frati minori, assumendo il nome di
Antonio. Tutto ciò rappresenta quasi un emblema dell'intreccio di testi-
monianza e teologia, ben sintetizzato nel motto della nostra Università:
in doctrina et sanctitate.

La Pontificia Università Antonianum, rifacendosi al *Doctor Evan-
gelicus*, è impegnata a custodire il ricco patrimonio della tradizione
francescana, attraverso lo studio, l'interpretazione e l'attualizzazione. Si
tratta di un custodire nella logica del dono, non di semplice trasmissio-
ne acritica dei contenuti ricevuti. La ricerca e l'insegnamento non sono
indirizzati al possesso, ma alla scoperta, qui e ora, del Bene, del Bello e

del Vero, ovvero delle dimensioni fondamentali che portano alla felicità nell'Amore.

Papa Francesco ha portato tra noi la freschezza della cultura latino-americana, permeata anche della spiritualità francescana, e a lui ci siamo ispirati per scegliere il tema del custodire.

Sua Eminenza il cardinale Carlos Amigo ci illustrerà il modo in cui il Santo Padre ha presentato questo tema. Da parte mia, vorrei descrivere a grandi linee il modo in cui i Francescani hanno inteso e praticato il custodire nel loro impegno missionario in America.

Conviene precisare che il custodire di cui parliamo non è quello statico di certe teorie neo-pagane o panteiste che tendono a "considerare la natura un tabù intoccabile"¹. Vorremmo piuttosto sottoporre alla vostra attenzione il custodire dinamico, che riconosce il valore e la dignità di ogni creatura, nella sua singolarità, e se ne prende cura affinché possa raggiungere il suo pieno sviluppo. In questa logica della gratuità, il dominio dispotico dell'io cartesiano, che configura tutta la realtà a partire da se stesso, si trasforma in ospitalità affettuosa, gratuita, incondizionata di fronte al mistero del tu².

La prospettiva francescana del custodire si contrappone altresì a quella "concezione ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, che propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi"³. Francesco ama fraternamente la natura, la rispetta e la ammira; non la utilizza come signore dispotico, *ma neppure si lascia dominare da essa*⁴. La sua povertà è espressione di libertà, di signoria sul creato, di apertura alla fraternità cosmica. È una libertà con e per gli altri. Il Signore, che lo ha reso libero, gli ha donato anche dei fratelli (2Test 14).

¹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29-06-2009), in *AAS* 101 (2009) 641-709, n. 48.

² Il mistero personale è inafferrabile. Quando vogliamo ridurlo a oggetto della nostra conoscenza, esso ci sfugge e non siamo più capaci di vedere l'altro come persona. Cf. A. MARTINEZ SIERRA, *Antropologia teológica fundamental*, Madrid 2002, p. 107.

³ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso» (24-03-1997), n. 2.

⁴ In questo senso, Bonaventura afferma: «Dicunt aliqui: totaliter pauper non tenet medium. Respondeo: immo vere tenet medium. Haec enim, medietas non est circa res, sed circa appetitum animae». BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Collationes in Hexameron*, coll. 5, n. 4 (Quaracchi V 354b).

Anziché possedere e dominare, Francesco ammira, contempla, entra in relazione. Baciando le piaghe del lebbroso, incontra Cristo crocifisso; vivendo con i bisognosi, abbraccia la povertà; cercando Dio, scopre il povero. Diventa così il fratello universale, affettuosamente unito all'Altro, agli altri e al creato⁵. Le sue intuizioni saranno poi sviluppate dalla teologia francescana, che solitamente è qualificata come "affettiva" e pratica, a motivo dello stretto nesso tra amore e conoscenza e del suo privilegiare la volontà libera e premurosa rispetto alla pura razionalità⁶. L'erudizione scientifica si lega così a quella sapienza di vita che è dono dello Spirito. Si evitano in tal modo le separazioni che Thomas S. Eliot designava così:

"Where is the Life we have lost in living?
Where is the wisdom we have lost in knowledge?
Where is the knowledge we have lost in information?"⁷

La prospettiva francescana supera la tentazione di ridurre tutto a oggetto da analizzare e dominare: conoscere diventa dunque riconoscere, provare meraviglia e stupore dinanzi al dono dell'essere.

Il custodire è sempre un atto d'amore, nel senso che si valorizza l'altro non per i benefici che può procurare, ma perché è un fratello, figlio dello stesso Padre, a cui si vuol bene. "Il Signore mi dette dei fratelli" (2Test 14), proclama gioiosamente Francesco nel suo Testamento, riaffermando che la gratuità è il fondamento della fraternità francescana. Ogni uomo deve essere amato e accolto per se stesso, indipendentemente dal contributo che può dare. L'apertura al Sommo Bene porta a confidare nella capacità creativa e nella bontà di ciascuno. L'altro è un dono

⁵ Celano dimostra l'apertura di Francesco d'Assisi a tutte le culture: «Una volta un frate gli domandò perché raccogliesse con tanta premura perfino gli scritti dei pagani e quelli che certamente non contenevano il nome di Dio, ed egli rispose: "Figlio mio, perché vi sono le lettere con cui si può comporre il santissimo nome del Signore Iddio; d'altronde, ogni bene che vi si trova, non va riferito ai pagani o ad altri uomini, ma soltanto a Dio, fonte di qualsiasi bene!"», 1Cel, 82, in FF 463.

⁶ GIOVANNI DUNS SCOTO, *Ordinatio*, prolog. p.5 q.1; cf. J.-A. MERINO, *Humanismo francescano. Franciscanismo y mundo actual*, Cristiandad, Madrid 1982, p. 139; B. MONDIN, *Storia della teologia*, Studio Domenicano, Bologna 1996, II, p. 261; F. ARDUSSO, *La fede provata*, Effatà, Cantalupa 2006, p. 399.

⁷ T.S. ELIOT, *The Rock*, in Id., *Plays*, Macmillan, London 1985, p. 7.

che rispetto e accolgo gioiosamente, senza cercare di sfruttarlo, plagiarlo o sottometterlo al mio capriccio e, proprio perché gli voglio bene, lo aiuto a sviluppare la sua specifica bontà, bellezza, autenticità, lo aiuto diventare sempre più se stesso. L'amore di Dio rende la persona degna preziosa, unica; lo stesso vale anche per i gruppi umani e per le loro diverse culture.

II

I seguaci di Francesco sono spesso identificati come “i frati del popolo” poiché hanno capito e vissuto il custodire come vicinanza affettuosa responsabile. È sufficiente ricordare a questo proposito quei frati elemosinieri che visitavano e conoscevano benissimo ogni famiglia. Gli autori latino-americani Montolinia e Mendieta raccontano che gli indigeni avevano accolto i Francescani a braccia aperte perché – dicevano – “camminano piedi nudi come noi, si siedono per terra come noi, ci amano come figli; pertanto non possiamo far a meno di amarli e accoglierli come padri”⁸.

La vicinanza affettuosa dei frati alla gente li ha condotti a custodire le culture indigene, impegnandosi nello studio delle diverse lingue e espressioni artistiche. Mendieta riferisce che alcuni francescani missionari in America latina scrivevano e predicavano in più di dieci lingue diverse⁹. Robert Ricard conferma che molti frati erano in grado di scrivere e predicare in almeno tre lingue indigene¹⁰. La loro predicazione era accompagnata da testi scritti in quelle lingue: catechismi, grammatiche

⁸ “Andan descalzos como nosotros, comen de lo que nosotros, asiéntanse en el suelo como nosotros, ámannos como a hijos; razón es que los amemos y busquemos como padres”. TORIBIO PAREDES DE BENAVENTE (MOTOLINÍA), *Historia de los indios de Nueva España*, 1555, tratado III, cap. 4; JERÓNIMO DE MENDIETA: *Historia eclesiástica indiana*, lib. III, cap. 30.

⁹ MENDIETA, Liv. II, ch. 29, p. 249, citato in R. RICARD, *La “Conquête spirituelle du Mexique”. Essai sur l’apostolat et les méthodes missionnaires des Ordres Mendiants en Nouvelle-Espagne de 1523-24 à 1572*, Institut d’ethnologie, Paris 1933, p. 64.

¹⁰ Qualcosa di analogo si può dire anche dei frati missionari in Oriente, particolarmente in Cina. Ad esempio, sappiamo che Giovanni da Montecorvino (1247-1328) usava la lingua tartara nella liturgia, “scrisse per il gruppo mongolo degli Ongu trentadue inni e tradusse nella loro lingua il Nuovo Testamento e il Salterio”. J. RODRÍGUEZ CARBALLO, *Il sapore della parola. La vocazione intellettuale dei Frati Minor* (Torino, Roma 2005), p. 15.

dizionari, manuali¹¹. Soltanto nella Nuova Spagna, dal 1524 al 1572, furono pubblicate 109 opere di questo tipo, 80 delle quali composte da Francescani, 16 da Dominicani e 8 da Agostiniani¹². È da notare che i Francescani avevano creato la tipografia in Messico già prima del 1538¹³ allo scopo di agevolare la pubblicazione dei testi.

L'impegno nell'apprendere e utilizzare le lingue rispecchia un più ampio e profondo apprezzamento per quelle culture. Un modello di riferimento per quanto riguarda il modo in cui affrontare il problema delle lingue e della trasmissione dei contenuti della fede può essere rinvenuto nelle proposte del maiorchino Raimondo Lullo¹⁴.

¹¹ Antonio de León Pinelo enumera più di quattrocento opere scritte dai missionari sulle lingue indigene, tra le quali annovera vocabolari e grammatiche. A. DE LEÓN PINELO, *Epitome de la Biblioteca oriental y occidental, nautica y geográfica*, Madrid 1629.

¹² R. RICARD, *La "Conquête spirituelle du Mexique"*, p. 64-65. "Pour les langues, ils se répartissent comme il suit: ouvrages en nahuatl, ou relatifs au nahuatl, 66; tarasque, 13; otomi, 6; pirinda, 5; mixtèque, 5; zapotèque, 5; huastèque, 4; totonaque, 2; zoque, 1; dialecte de Chilapa, 1. Ibid., p. 64.

¹³ M. CAYOTA, *La sfida dell'utopia nel Mondo Nuovo. L'alternativa francescana alla "conquista"*, Messaggero, Padova 1992, p. 523.

¹⁴ «Prima ordinatio est quod dominus papa et reuerendi cardinales faciant tria loca, unum Romae, aliud Parisius et tertium in Tholeta civitate, in quibus addiscant sapientes, bene scientes philosophiam et theologiam, linguas infidelium», R. LLULL, *Liber de ente quod simpliciter est per se et propter se existens et agens*, in ID. *Opera Latina, Tomus VIII, 178-189, Parisiis anno MCCCXI composita*, ed. Hermogenes Harada, "Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis" XXXIV (Turnhout: Brepols, 1980), p. 239.

«Raimundus ueniens de Concilio generali, quod factum fuit in Vianensi ciuitate, considerauit ordinationes, quae factae sunt bi. Inter quas una est, quod addiscantur diuersa lingua per christianos, qui uadant praedicatum per uniuersum mundum sanctissimum uerbum Dei et disputatom cum infidelis ad ostendendum sanctam fidem catholicam et audiendum ea, cum quibus saraceni impugnant sanctam fidem catholicam et concludant ea, quae sunt intelligibilia et possibilia apud Deum sine aliqua inconuenientia et impossibilitate. [...] Dum sic Raimundus considerabat, proposuit uenire ad nobilissimum uirtuosissimum dominum Fredericum, regem Trinacriae, ut ipse, cum sit fons deuotionis, ordinet cum altissimo et potentissimo rege Tunicii, quod christiani bene litterati et lingua arabica habituati uadant Tuniciam ad ostendendum ueritatem de fide, et quod saraceni bene litterati ueniant ad regem Siciliae disputatum cum sapientibus christianis de fide eorum. Et forte per talem modum posset esse pax inter christianos et saracenos, habendo talem modum per uniuersum mundum, non quod christiani uadant ad destruendum saracenos, nec saraceni christianos».

Anche le autorità ecclesiastiche in America esortavano a utilizzare le lingue locali. Nel 1600 il vescovo Solís scriveva al re di Spagna spiegando che i preti di quella diocesi, nell'odierno Ecuador, erano tenuti a conoscere bene la lingua quichua¹⁵, mentre nel 1603 il sinodo di Asunción rese obbligatorio per tutti l'uso del catechismo in lingua guaraní, come posto dal francescano Luis de Bolagnos¹⁶.

In questo senso è utile ricordare, ad esempio, che fra Jerónimo de Alcalá (+1545) pubblicò un libro sulle cerimonie e i riti degli indigeni residenti nell'area messicana del Michoacán, fra Bernardino de Sahagún scrisse sui Meschicas e fra Diego de Landa sui Mayas¹⁷. Fra Toribio Peres de Benavente, soprannominato Motolinia, descrisse con ammirazione molte delle costruzioni e delle tradizioni degli indigeni, arrivando perfino a riconoscere alcuni valori positivi nel loro modo di rendere culto agli idoli¹⁸. Le sue osservazioni, insieme a quelle di Mendieta, Sahagún

R. LLULL, *Liber de participatione christianorum et saracenorum*, in ID., *Opera Latina Tomus XVI, 190-200, Opera Viennae Allobrogum, in Monte Pessulano et in civitate Maioricensi annis MCCCXI-MCCCXII composita*, ed. Antoni Oliver, Michel Senellart, Fernando Domínguez, "Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis" LXXVII (Turnhout: Brepols, 1988), p. 237-260; 346.

¹⁵ Nel 1600 il vescovo Solís scriveva al re: "ya no me contento con que sepan la doctrineros lengua, sino que han de predicar y declarar el evangelio en su idioma [quichua]. Muchos clérigos viejos tengo fuera de beneficio con intento de no ocuparlos porque saben muy poco". J. VILLALBA FREIRE, *Ecuador: la evangelización*, in P. BORGES, ed., *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas (siglos XV-XIX)*. Vol. II. *Aspectos regionales*, BAC, Madrid 1992, p. 454.

¹⁶ A. SANTOS, *El Plata: la iglesia diocesana*, in P. BORGES, ed., *Historia de la Iglesia*, cit., vol. II, p. 653. "Las tres cuartas parte de los frailes [presentes en la Nueva España, Messico] hablaban lenguas indígenas, lo que supone un arduo esfuerzo de comprensión de los indios y su cultura". V. RODRÍGUEZ, *Cosas de Frailes*, Imprenta Franciscana, Celaya 1992, p. 92.

¹⁷ V. RODRÍGUEZ, *Cosas de Frailes*, cit., p. 98. È degno di nota anche lo sforzo di promozione sociale degli indios. Fra Juan de San Miguel, ad esempio, è noto per aver fondato dei "pueblos-hospitales" a Michoacán, dove oltre a curare malati, si dava alloggio ai viandanti". M. CAYOTA, *La sfida dell'utopia*, cit., p. 331.

¹⁸ M. ERRASTI, *América Franciscana*. Vol I: *Evangelizadores e indigenistas en el siglo XVI*, Cefepal, Santiago de Chile 1986, p. 149. Motolinia dedica nove capitoli della sua opera (*Historia de los indios de la Nueva España*, 1550) alla descrizione dei costumi degli indios della Nuova Spagna. P. BORGES, ed., *Historia de la Iglesia*, cit. vol. I, p. 677.

e Landa, sono una fonte preziosa per gli studiosi di antropologia dei popoli del continente americano.

Di fatto, i frati assunsero molti aspetti di quelle culture: simboli, espressioni artistiche, musica, medicina¹⁹, elaborando un principio di "ibridazione" culturale che trovava espressione anche nel messaggio verbale, musicale e mimico del teatro, luogo di incontro e di alterità. Spesso quel tipo di teatro ben si adatta alla lingua, allo spirito, al temperamento degli indigeni, posti a confronto con una nuova religione²⁰. A questo proposito, il Prof. Buffon fa notare che l'autore francescano del dramma sacro *Adoración de los reyes*, rappresentato per la prima volta a Tlaxomuco nel corso del XVI secolo, si prefigge di "creare quei presupposti culturali, simbolici ed emotivi che agevolino concretamente l'integrazione della storia messicana nel quadro dell'intera storia sacra"²¹.

Inoltre, "la traduzione in lingua Nahuatl del nome di Dio e l'individuazione di una tradizione monoteista nella cosmogonia azteca indicano lo sforzo di operare una traduzione interculturale dei contenuti della fede"²².

¹⁹ "Sotto la direzione dei Francescani [gli indios] arrivarono a costruire organi, tra i quali furono famosi quelli di Michoacán.[...] si mostrarono abilissimi nell'arte della miniatura e della xilografia". M. CAYOTA, *La sfida dell'utopia*, cit., p. 322. "La prédication implicite des cérémonies liturgiques, l'influence des chants, des fêtes, des processions, furent complétées et prolongées par un autre enseignement [...] le théâtre: représentations organisées par les religieux pour les seuls Indiens, où seuls les Indiens jouent et où la seule langue employée était la langue indigène". R. RICARD, *La "Conquête spirituelle du Mexique"*, cit., p. 234.

²⁰ Anche nel continente latino-americano i Francescani si mostrano sensibili alla stesura e alla rappresentazione di opere teatrali finalizzate all'evangelizzazione e derivanti da "una sorta di connaturalità tra l'esperienza minoritica e la rappresentazione scenica, con tutte le sue implicanze emozionali ed affettive [...]. I francescani del Nuovo Mondo dunque non ebbero affatto bisogno di creare ex novo una tecnica scenografica appositamente mirata alla conversione degli indigeni: essi possedevano già una affermata tradizione teatrale, che poi adattavano alle esigenze delle popolazioni locali, tramite l'aggiornamento ricorrente di metodologie e contenuti. [...]. È da notare, del resto, come il concetto francescano di rappresentazione teatrale già intenda di per sé l'integrazione culturale, la promozione dell'incontro della storia religiosa con l'attualità del secolare, del mondano". G. BUFFON, *Storia dell'ordine francescano. Problemi e prospettive di metodo*, Temi e testi 120, Ed. di Storia e letteratura, Roma 2013, p. 426-427.

²¹ G. BUFFON, *Storia dell'ordine francescano*, cit., p. 427.

²² G. BUFFON, *Storia dell'ordine francescano*, cit., p. 428.

III

La Pontificia Università Antonianum è chiamata a promuovere sempre più la ricca tradizione francescana del custodire, integrando nelle nuove sfide poste dal contesto attuale, sia ecclesiale che civile.

Francesco d'Assisi e il pensiero francescano continuano a fungere di ispirazione e da segno profetico per un'umanità riconciliata, nella quale nessuno deve sentirsi escluso o emarginato. L'espressione "spirito di Assisi" serve appunto a indicare il modo francescano di custodire l'altro: un'apertura gratuita e gioiosa alla collaborazione e al confronto nel rispetto vicendevole dell'identità propria e altrui. Il bene più desiderabile infatti, è la relazione con l'Altro e con gli altri, lo "stare con" (*inter-esse*). Quando questo stretto rapporto personale viene a mancare si potrà parlare di filantropia, ma non di dono gratuito. Gli indios dell'America amavano i frati perché si sentivano accolti, custoditi da loro. L'uomo di oggi continua ad aspettarsi questo da noi.

"La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo"²³.

L'obiettivo della nostra Università è quello di diventare un luogo di incontro, aperto a tutti, in cui ognuno possa sentirsi accolto e libero di esprimersi; solo così sarà infatti possibile pervenire all'eccellenza del sapere senza trascurare l'eccellenza dei valori umani.

La divergenza di opinioni non deve impedire il rispetto e la stimolazione vicendevoli. In questo senso, la nostra tradizione ha sempre sottolineato che la verità è inseparabile dalla bontà²⁴; anzi, il Bene viene prima del Vero. Anche Benedetto XVI, che in gioventù aveva dedicato a Bonaven-

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7-12-1990), in AAS 83 (1991) 249-340, n. 42.

²⁴ La verità non può essere ridotta a pura razionalità. "Le vie per raggiungere la verità rimangono molteplici; tuttavia, poiché la verità cristiana ha un valore salvifico, ciascuna di queste vie può essere percorsa, purché conduca alla meta finale, ossia alla rivelazione di Gesù Cristo". GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* [= FR] (14-09-1998), n. 38, in AAS 91 (1999) 5-88

tura la propria tesi per l'abilitazione all'insegnamento²⁵, ha intitolato la sua ultima enciclica *Caritas in Veritate*, anziché utilizzare l'espressione paolina *veritas in caritate* (Ef 4,15).

Lo scorso 4 ottobre, ad Assisi, papa Francesco ha sottolineato ancora una volta l'importanza di ritrovare le basi sulle quali Francesco d'Assisi e la tradizione francescana hanno costruito il loro messaggio di pace e di armonia universale. "La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. [...] E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo"²⁶. L'Antoniano si adopera per mettere in luce le basi filosofiche e teologiche per la costruzione di una cultura della pace, volta a fare del nostro mondo una casa per tutti.

Oggi – in un mondo globalizzato in cui molti si sentono minacciati nella propria identità – il recupero del senso francescano di fraternità diventa imprescindibile: il globale minaccia il locale. Alla lotta per l'uguaglianza si aggiunge la lotta per l'identità. Persone e gruppi cercano di essere riconosciuti e rispettati nella propria identità culturale e personale. In un simile contesto socioculturale, noi Francescani siamo chiamati a riproporre il principio di fraternità, che può essere considerato la caratteristica più significativa ed essenziale della scuola francescana²⁷. Questo principio porta a sentirsi responsabili dell'altro, a volergli bene come a un fratello. In tale prospettiva, il soggetto dona se stesso piuttosto che dare delle cose: anziché desiderare il predominio e la sconfitta del proprio antagonista, è necessario aiutare l'altro a svilupparsi pienamente come persona unica e irripetibile nel contesto della comunità, per creare relazioni credibili ed affidabili fondate sulla bellezza della gratuità.

²⁵ Benedetto XVI, nella sua tesi intitolata "Teologia della storia di San Bonaventura", presenta una comprensione dinamica della Rivelazione.

²⁶ FRANCESCO, Omelia. Santa Messa ad Assisi (4-10-2013), n. 2. "Se il Magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo, si viene di fatto ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo". BENEDETTO XVI, *Messaggio nella XLIII giornata mondiale della pace* (1-01-2010), n. 13.

²⁷ J.M. ARREGUI, *Aprendiendo a ser hermanos menores. Vida fraterna y Formación permanente*, in *Selecciones de Franciscanismo*, 67 (1994) p. 89-121, qui 89.

Anche Benedetto XVI ha dedicato a questo principio un capitolo della sua ultima enciclica, nel quale egli afferma che nulla di materiale e formale “può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale”²⁸. Di fatto, senza la gratuità dell'amore non si arriva nemmeno alla giustizia (CV 38). Abbiamo un forte bisogno di sentirci custoditi e di sviluppare la nostra capacità di custodire.

Seguendo l'esempio dei missionari francescani che hanno operato in America Latina e in altre parti del mondo, anche noi siamo invitati a valorizzare la dimensione estetica, che oggi si manifesta in molti modi. Siamo chiamati a coltivare la *via pulchritudinis*, per poter meglio rispondere all'attuale società dell'immagine. Ciò esige da noi un nuovo impegno volto a sviluppare la creatività propria dell'artista, dal momento che non esistono risposte preconfezionate e pronte all'uso, nonché a incentivare la cura premurosa che qualifica il custodire.

Mi auguro che la nostra Università possa continuare ad approfondire questa tradizione, in modo da poter dare un contributo sempre più fecondo al “custodire nella logica del dono”. Buon lavoro a tutti e buona festa.

MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ, OFM